



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 42

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA CULTURA

58<sup>a</sup> seduta: mercoledì 3 marzo 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del Ministro della cultura

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 6,  
8 e passim

MOLLICONE (FDI), deputato . . . . . 6, 19

FEDELI (PD), senatrice . . . . . 8

PICCOLI NARDELLI (PD), deputata . . . . . 9

DE PETRIS (Misto-LeU), senatrice . . . . . 10

AIROLA (M5S), senatore . . . . . 11, 15

DI NICOLA (M5S), senatore . . . . . 11

GALLONE (FIBP-UDC), senatrice . . . . . 12

GASPARRI (FIBP-UDC), senatore . . . . . 13

CAPITANIO (Lega), deputato . . . . . 14

CARELLI (Misto), deputato . . . . . 15

GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice . . . . . 15

ANZALDI (IV), deputato . . . . . 16

\* FRANCESCHINI, Ministro della cultura . . . . . Pag. 4,  
16

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: M-EUR-MAIE-PSI; Misto: Misto; Misto-Centro Democraticoitaliani In Europa: MISTO-CD-IE; Misto-L'Alternativa C'È: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: MISTO-C!-PP; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

*Interviene il ministro della cultura, onorevole Dario Franceschini, accompagnato dal capo di Gabinetto, professor Lorenzo Casini, e dal capo ufficio stampa, dottor Mattia Morandi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,08.*

*(Si approva il verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che della seduta odierna, limitatamente all'audizione all'ordine del giorno, verrà redatto anche il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione del Ministro della cultura**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della cultura, Dario Franceschini, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Informo che il Ministro è accompagnato dal capo di Gabinetto, professor Lorenzo Casini, e dal capo ufficio stampa, dottor Mattia Morandi.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

L'audizione del Ministro ha ad oggetto l'avvio di una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e degli spettacoli, realizzata dal Ministero della cultura, al fine di sostenere la ripresa delle attività culturali, anche mediante la partecipazione della Cassa depositi e prestiti ed il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati.

In merito alla mancata inclusione della RAI in questa piattaforma, ho inviato, come noto, una lettera al ministro Franceschini il 4 dicembre 2020; l'argomento è stato poi trattato anche durante l'audizione dell'amministratore delegato della RAI Salini della scorsa settimana.

L'odierna audizione, per la quale il ministro Franceschini si è reso prontamente disponibile, costituisce l'occasione per raccogliere ogni utile chiarimento rispetto a tale questione e allo sviluppo dell'iniziativa varata dal Ministero della cultura.

Cedo quindi la parola al ministro Franceschini per la sua esposizione introduttiva, avvertendo che ci sarà poi tempo per alcuni quesiti che, in ragione dei tempi piuttosto ristretti, colleghi, vi chiedo di contingentare.

*FRANCESCHINI.* Signor Presidente, cercherò di essere molto breve, perché mi pare più utile rispondere a domande ed osservazioni, qualora ve ne siano; nel caso in cui non si riuscisse a concludere oggi, sarei ovviamente pronto a tornare.

Il tema della piattaforma nasce da un'esperienza fatta nei primi mesi del *lockdown*, quando tutti abbiamo verificato come la chiusura dei luoghi della cultura, oltre a creare un grande vuoto nell'opinione pubblica, abbia portato spontaneamente a un'offerta culturale *online* tutta gratuita e spontanea, prevalentemente nei siti dei teatri, delle compagnie teatrali, delle varie organizzazioni e istituzioni culturali, e a un'offerta culturale in *streaming*, qualche volta *live* e qualche volta con prodotti registrati, che ha portato la cultura nelle case.

Questa esperienza – che poi non è solo italiana perché, come sapete, nei mesi di chiusura dei cinema e dei teatri è cresciuta moltissimo in tutto il mondo – si accompagna all'esigenza di immaginare una forma di sostegno per le diverse attività culturali, non soltanto nella fase della chiusura al pubblico, che – come sapete – è tuttora ritornata ad essere in corso, ma anche in quella della ripresa. Comprensibilmente, infatti, come era facile prevedere in quel momento e si sta confermando ora, anche nel momento in cui teatri e cinema si potranno riaprire, come speriamo – per ora abbiamo fissato nel DPCM la data del 27 marzo – comunque riprenderanno, fino alla fine del dato epidemiologico che metta tutti in assoluta sicurezza, con una serie di limitazioni nel numero di persone presenti in sala e con il distanziamento, quindi con forti penalizzazioni rispetto alle entrate. Abbiamo dunque ragionato tentando la strada della creazione di una piattaforma in grado di integrare l'offerta dello spettacolo dal vivo: così si chiama e non ho bisogno di precisare che nessuno ha mai immaginato di sostituirlo (sul punto c'è stato un certo dibattito in particolare nel mondo del teatro e della prosa), ma di integrare l'offerta dal vivo nelle sale con la possibilità di averne anche una *online*, che potrebbe essere una forma integrativa di entrate per i teatri nella fase transitoria, quando saranno aperti con limitazioni al pubblico, ma che in prospettiva potrebbe diventare anche permanente.

Cosa vieta di pensarlo o cosa c'è di negativo nel pensarlo? Citiamo la Prima della Scala per comodità, pensando tutti all'importanza e alla grandezza di quell'evento: normalmente si svolge il 7 dicembre, ma contemporaneamente potrebbe essere venduta su una piattaforma in tutto il mondo. In prospettiva, anche per eventi di minore importanza, ci potrebbe essere una parte di pubblico che va in sala e una che li vede in *streaming*,

in *live* o comprandoli successivamente, in giro per il mondo, senza spostarsi da casa.

Questa idea è partita durante il primo *lockdown* – il decreto-legge n. 34 è datato 19 maggio 2020 – poi nel mondo in tanti ci hanno lavorato attorno. Avrete visto quante piattaforme private hanno già iniziato, per esempio, a vendere i concerti *live*, che non si possono più fare con il pubblico. Il meccanismo è interessante anche da studiare: il fatto che siano non registrati, ma *live*, fa vendere biglietti, perché si partecipa all'evento e in qualche modo si ha la sensazione di farne realmente parte, non lo si vede il giorno dopo registrato su YouTube; si compra il biglietto e lo si vede. Sono già stati fatti esperimenti molto interessanti anche in Italia. In particolare, vi ricordo quello del Teatro di San Carlo con una vendita di biglietti molto significativa a un prezzo simbolico, ma con migliaia di persone che non sarebbero state dentro il teatro e hanno deciso di acquistare e vedere l'evento *online*.

Sulla base di questa idea, si è introdotta una norma nel decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020, che prevede che, al fine di sostenere la ripresa delle attività culturali, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo realizzi una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e di spettacolo anche mediante la partecipazione dell'istituto nazionale Cassa depositi e prestiti (CDP).

Sulla base di questa norma di legge, convertita dal Parlamento in luglio, mentre era ancora in corso la conversione, abbiamo cercato di coinvolgere la RAI – lo dico perché ho capito che il tema è prevalentemente questo – prima con contatti informali, poi il 1° giugno il mio capo di Gabinetto ha scritto all'amministratore delegato Salini chiedendo di prendere parte all'attività connessa alla realizzazione della piattaforma; è arrivata risposta il 19 giugno, nella quale si intendeva comunicare il sostegno della RAI all'iniziativa. Ovviamente il Ministero non è stato, non è e non sarà parte organizzativa della cosa. Qui entriamo in un'impresa, seppure gestita da CDP, in questo caso e, come sapete, con la scelta di un *partner* privato – e di un'iniziativa commerciale, quindi – il Ministero non ha nessun titolo e nessuna possibilità di intervento. Non sarebbe nemmeno giusto che un Dicastero – che comunque ha inevitabilmente collegamenti con la politica – entrasse in alcun modo in queste scelte.

A seguito della suddetta disponibilità, quindi, come prevedeva la norma, il 23 luglio è stata sottoscritta una convenzione tra CDP e MiBACT e da quel momento tutte le scelte sono passate a CDP che ha costituito una società e ha fatto una gara per la scelta del *partner* privato in totale autonomia. Abbiamo verificato che fosse stata invitata anche la RAI – che però ha deciso di non partecipare a quella gara – e da quel momento tutte le scelte gestionali di *management* sono affidate alla società che si è costituita (si chiama ItsArt), che ha come socio CDP e una società che ha vinto la gara (Chili).

È necessario che la politica stia totalmente fuori da questa iniziativa che deve avere una totale autonomia; questo è lo spirito.

Se mi chiedete un'opinione, l'anticipo e poi risponderò volentieri alle domande: credo sia assolutamente utile il coinvolgimento della RAI e, anche se per sua scelta non può essere diretto, ci dev'essere comunque. Come ho letto nelle audizioni in Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, questa ha ritenuto di non avere la possibilità di vendere eventi non prodotti, per ragione sociale e per competenza. In questo caso, la piattaforma prevalentemente non dovrà produrre eventi, ma prendere quelli prodotti dai teatri e venderli, in modo da dare loro un ritorno economico, come dicevo. Andando avanti, potrebbe anche succedere quello che è accaduto per Netflix (che cito perché vi si è accennato prima anche se si tratta di un altro tipo di iniziativa che però è partita vendendo prodotti e poi ha iniziato a produrli). Vedremo come evolverà. È un terreno abbastanza sperimentale, ma è chiaro che il coinvolgimento della RAI – nelle forme che saranno possibili – è assolutamente utile e importante. Auspico che questo avvenga.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio, perché mi pare abbia dato un primo e importante segnale di apertura nei confronti del servizio pubblico.

A fronte della lista di richieste di intervento che sono pervenute, ribadisco ai colleghi l'invito già formulato in precedenza e cioè più riusciamo a stare in tempi rapidi, più il Ministro avrà la possibilità di chiarire, anche se – lo dico da subito – eventualmente se ci fossero temi particolari, potrà rispondere per iscritto.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Ministro, la ringrazio per la sollecitudine con cui ha dato la sua disponibilità a venire spontaneamente in audizione in Commissione a seguito di quanto dichiarato la volta scorsa, su nostra domanda, dall'amministratore Salini. Ho apprezzato molto questa sua disponibilità, peraltro confermata anche nelle audizioni in 7ª Commissione e, in generale, in Parlamento.

Innanzitutto non si è capito bene nella lettera del capo di Gabinetto Casini – e questa è la prima domanda – quale fosse la proposta avanzata, alla quale la RAI ha dato disponibilità: ci conferma intanto che non c'è stato un incontro tra il Ministro e l'Amministratore delegato? Qual è la prima proposta formale che il Ministero della cultura (MiC) ha avanzato su questo alla RAI? Di fatto, non c'è stata chiarezza sul punto.

Le farò ora alcune domande veloci in sequenza, per lasciare poi la parola anche ai colleghi, che riguardano l'operazione che lei ha descritto in maniera chiara, lasciando però alcuni dubbi che appunto siamo qui a dirimere. ItsArt nasce claudicante: sarebbe dovuta partire a fine febbraio, ora sappiamo che partirà a fine marzo. Il modello di *business* che propone ha un aspetto duale: per i produttori di contenuti ci sarà un meccanismo in

stile Spotify, mentre per gli utenti ci sarà un meccanismo *pay per view*, che è un *business model* superato da molto tempo e che difficilmente attirerà una vasta platea. Si paga il singolo contenuto (il film, il concerto), mentre il mercato mondiale sta andando sullo *streaming* e sul *forfait*. Nel 2021 crediamo abbia poco senso creare una piattaforma in cui si paga ogni contenuto. Ci sono *players* competitivi come Netflix o Prime e archivi aperti come quelli di RaiPlay, che sono molto forniti e hanno *library*, come si dice in gergo, molto più ampie.

L'investimento totale di questa operazione è pari a circa 28 milioni (questo forse avrebbe potuto essere un dato utile per la Commissione) ed è molto limitato, in confronto con quello messo in campo dal mercato, dai competitori. Ci chiediamo allora come mai il Governo non abbia seguito invece il modello francese di «Salto», su cui gli operatori coinvolti hanno investito più di 150 milioni, una piattaforma ad abbonamento in cui partecipa ed è centrale la TV di Stato francese (TF1). Se non è possibile per via della forma del contratto di servizio – questo quindi è un altro aspetto da chiarire, al di là della possibilità di modifica – come mai non si è scelto un modello alternativo? Salini ci ha detto che la RAI non riteneva di dover aderire a questo modello, ma non si è capito quando ci sia stato questo confronto – da quanto ho compreso, c'è stata solo una lettera del capo di Gabinetto – né cosa gli abbia chiesto.

La Commissione parlamentare di vigilanza RAI – quindi non Federico Mollicone o Daniela Santanché – hanno dato un indirizzo alla RAI. Vi ricordo infatti, colleghi, che abbiamo presentato una risoluzione sul piano industriale e un'altra specifica e che in entrambe abbiamo approvato all'unanimità che RaiPlay diventasse il centro di una piattaforma *streaming* di aggregazione di tutto il mercato italiano, per poter competere con quello europeo. Che poi fosse gratuita o a pagamento o quindi a *forfait*, spettava agli esperti di *marketing* della RAI deciderlo (e, in questo caso, al Ministero); il giallo rimane. Come mai il Governo non ha seguito l'indirizzo del Parlamento? Forse non lo conosceva? Lo conosce adesso però; c'era un indirizzo del Parlamento: la Commissione di vigilanza RAI aveva approvato quella risoluzione, dando questo indirizzo alla RAI.

Vogliamo capire se è la RAI a non aver aderito (forse perché c'è stato il Covid non ha seguito il piano industriale) o se invece è stato il Parlamento.

Veniamo alle ultime domande: non ritiene che avere una forma giuridica privata di fatto faccia mancare il controllo? Lei qui ha detto, quasi per prendere le distanze, che quello che fanno sono affari loro, ma in realtà approfitterei di questa occasione per sfatare un mito: Cassa depositi e prestiti non è una società privata, gestisce soldi pubblici e quindi la deve smettere di ragionare come azienda privata. In altre partite ci siamo trovati ad affrontare questo atteggiamento: gestisce un patrimonio immobiliare e anche economico ingentissimo come se fosse del signor Cassa depositi e prestiti; invece lì ci sono amministratori delegati dallo Stato a gestirlo. Questo è un richiamo anche a lei, signor Ministro, perché non sono affari

loro: sono affari di chi mette soldi pubblici per far fare operazioni con privati.

Ecco la domanda: di fatto, cosa pensa del mancato controllo pubblico sull'investimento e sul reclutamento di CDP? L'amministratore di Chili parla di cento assunzioni e di altre appena si svilupperà il mercato: chi le decide e come? Chi le controlla? E le retribuzioni? Vale la stessa cosa. Cassa depositi e prestiti, come ricordiamo, è una società che gestisce fondi pubblici e non ne è la proprietaria.

I fondi per l'audiovisivo, che potrebbero riguardare anche questo progetto su una percentuale del Fus (il 5 per cento solo per l'anno 2020-2021), forse meriterebbero un fondo speciale per la digitalizzazione. Questa è una domanda-proposta.

In conclusione, un'ultima battuta sul 27 marzo: esiste un tavolo permanente al MiC, che è stato costituito dopo un ordine del giorno di Fratelli d'Italia, su decreto del Ministero. Ne abbiamo fatto pubblico riconoscimento e siamo grati al Ministero e al Ministro per averlo fatto, ma non capiamo perché il 27 marzo sia stata decisa come data di riapertura con il CTS e non con il tavolo, perché la maggior parte delle associazioni di rappresentanza che abbiamo ascoltato sono contrarie, salvo le compagnie di danza che sono anche sportive e chiedono la riapertura insieme alle strutture sportive (che sosteniamo). Vorremmo capire com'è stato deciso, perché avrebbe più senso fare una riapertura per i festival a maggio e in autunno per la stagione teatrale. Questo glielo anticipo, ma la convocheremo anche in 7<sup>a</sup> Commissione.

Rinnovo il ringraziamento per la sua disponibilità.

PRESIDENTE. Invito tutti i commissari a formulare un numero di domande consono, altrimenti il Ministro avrà difficoltà a rispondere a tutti i temi.

FEDELI (PD). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il Ministro in particolare per la chiarezza e la trasparenza ma anche per la tempestività con cui ha risposto alla richiesta della Commissione di vigilanza.

Ma perché considero importante quest'audizione e le cose che ci ha detto, signor Ministro? Intanto, perché fanno chiarezza sulle domande che qualche giorno fa abbiamo posto all'Amministratore delegato alle quali, purtroppo, non è stato in grado di rispondere, come invece ha fatto lei oggi dicendo che ci sono state delle interlocuzioni. Dico subito, riferendomi anche al collega che mi ha preceduto, che il tema non è chi parla con chi: quando un Ministero parla con la struttura, il tema non è approfondire se vi siete visti a quattr'occhi o in una sede diversa, lei, signor Ministro e l'Amministratore delegato, perché l'interlocuzione c'è stata.

Io prendo atto di due cose, prima di rivolgerle la mia domanda. In primo luogo, consideriamo molto importanti la scelta adottata perché, fra l'altro, è un'esperienza molto simile a quella fatta in altri Paesi europei e in altri campi internazionali. La lettura che lei anche qui ci ha riproposto



– e che condivido particolarmente – è quella dell’offerta culturale in grado di raggiungere tutte le case degli italiani nel modo più ampio e meno costoso possibile, esattamente – e tengo molto a questo – ad integrazione di ciò che dobbiamo continuare a sviluppare rispetto al cinema e al teatro dal vivo, in particolare per il teatro e per i concerti. Guardate che la questione dell’integrazione in *streaming* è una parte del futuro: consente un accesso il più ampio possibile per l’utilizzo della cultura e di tutti i prodotti culturali, allargando il pubblico e la sua partecipazione. Questa è la prima considerazione.

Dopodiché, certo, ci sono diversi modelli. Quello che dispiace molto a me, a noi – riprendo qui oggi il tema, anche se in parte ha già risposto alla domanda che voglio farle – è che la RAI si sia sottratta, non sia entrata dentro questo percorso. Tuttavia, siamo disponibili ad analizzare i motivi per cui la RAI si è sottratta al primo incontro e a porre all’attenzione della politica quali possano essere le condizioni necessarie per entrare in tale percorso.

Formulo dunque la domanda: siamo ancora in tempo a spingere la RAI, nelle condizioni in cui si trova in quanto servizio pubblico, ad entrare in quel percorso? Mi auguro di sì. Sono favorevole a lavorare perché ciò avvenga e aggiungo che è importante oggi, oltre che in prospettiva della digitalizzazione della società nel suo insieme, che si possa avere una *partnership* pubblico-privato, ovviamente a condizioni diverse rispetto all’offerta che proviene dal privato puro e dal pubblico. È ovvio infatti che quest’ultimo ha un rapporto che dovrebbe essere sempre più stretto e forte con il canone, perché c’è anche questo.

In questo senso, colgo anche una riflessione che ci ha posto quanto al fatto di seguire i *live* di alcuni avvenimenti a condizioni diverse, anche dal punto di vista del costo del biglietto. C’è però un intreccio serio che ci ha proposto e mi auguro che su questo il suo Ministero continuerà ad operare, sostenendo tale scelta e tale linea, nel confronto con la RAI.

PICCOLI NARDELLI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, come sa bene, alcuni di noi in realtà siedono in Commissione di vigilanza RAI, ma anche nelle Commissioni cultura di Camera e Senato. Per ognuno di noi, le politiche culturali che la RAI porta avanti rappresentano una delle condizioni fondamentali che giustificano il contratto di servizio e il riconoscimento di un canone da parte dei cittadini. Per noi quindi questi sono temi estremamente importanti.

Dal mio punto di vista, la RAI ha svolto bene il suo compito di servizio pubblico durante quest’anno di pandemia, quando ha fatto politiche relative alla scuola. L’ha fatto assicurando continuità, in un momento in cui il *lockdown* prima e queste aperture a singhiozzo adesso aumentano l’ansia delle persone e il senso di precarietà che, come ben sa, diventa drammatico per le famiglie.

Ora, questo tipo d’intervento è stato fatto anche per quanto riguarda le politiche sullo spettacolo, con offerte che si sono moltiplicate nel corso dell’anno e che sono state anche di grande ed estrema qualità. Ecco perché

vediamo con dispiacere il fatto che non sia andata in porto quest'operazione di coinvolgimento della RAI in una delle proposte più interessanti che ci sono state fatte.

Signor Ministro, lei è venuto in Commissione cultura a spiegarci che cosa intendeva nel momento in cui proponeva una piattaforma per dare fiato e respiro a un settore, quello dello spettacolo soprattutto, in gravissima crisi. Sappiamo che ci sono cifre pesantissime che dimostrano che, per quanti tentativi si siano fatti di sopperire e di aiutare sia i lavoratori sia le aziende, durante quest'anno il problema permane, anche adesso, nel momento in cui si è decisa una riapertura. Abbiamo il problema di capire cosa succederà dopo: dal nostro punto di vista, la sua proposta di piattaforma era riferita a cosa accadrà dopo. L'abbiamo vista e ne abbiamo capito e pensato le potenzialità, quindi viviamo male il sottrarsi della RAI in questo momento rispetto a ciò che poteva essere davvero un futuro importante.

Come ha detto la senatrice Fedeli poco fa, crediamo in un rapporto virtuoso fra pubblico e privato. Anche questo è un discorso che consideriamo potenzialmente una delle speranze su cui costruire il futuro. La mia richiesta quindi è la seguente: pur preoccupandoci degli aspetti tecnici che sono complessi e che hanno messo in risalto tutti, legati alle *royalties*, ai diritti e a tutto quello che comporta, pensiamo che questa possa essere davvero una speranza per chi il mondo del teatro lo vuol vivere dal vero, ma ha capito anche che lo *streaming* diventa un'attenzione potenzialmente risolutiva di molti problemi.

La domanda che le faccio, signor Ministro, è molto specifica: nel Recovery Plan, secondo lei, è pensabile di intervenire attraverso ristrutturazioni che consentano ai teatri lo *streaming* e di garantire una produzione di qualità? Questo è uno dei problemi che la piattaforma non potrà risolvere, così com'è pensata in questo momento.

PRESIDENTE. Colleghi, invito soprattutto gli esponenti dei Gruppi più grandi a stare nei tempi.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, sarò telegrafica nel sottolineare il mio e il nostro apprezzamento e ringraziamento al Ministro per l'audizione di oggi e per questa iniziativa.

Vorrei ricordare che anche quando ne parlammo, tra l'altro qui in Commissione, spingendo la RAI su quel fronte, partimmo dall'idea molto forte di offrire un supporto a un mondo che è stato quasi completamente distrutto. Di questo stiamo parlando. Il Governo, per la sua parte, e i parlamentari, per la loro, hanno lavorato per fare in modo che arrivassero sostegni sia direttamente alle persone sia a questo mondo. L'idea della piattaforma, secondo noi, è uno strumento molto importante di sostegno – come si usa dire adesso – e contemporaneamente può anche offrire una prospettiva, perché tutto il mondo va in quella direzione.

Muovo una richiesta, assai brevemente. La RAI avrà fatto le sue scelte, ma sono davvero molto stupita e trovo strano che non abbia voluto aderire a questa iniziativa, magari cambiando le modalità o interloquendo. Chiedo a lei, signor Ministro, se ritiene vi sia la possibilità – visto che ancora non è operativa, perché ha parlato di fine marzo – che la RAI possa ritrovare una collaborazione o una gestione. Credo tutti troviamo la vicenda surreale, da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Assolutamente sì. Si tratta di un *vulnus* che andrebbe sanato il prima possibile e nella maniera migliore possibile. Questo penso sia l'intento principale anche di quest'audizione.

AIROLA (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per la sua rapida spiegazione.

Credo che qui si stia sbagliando completamente il punto del dibattito. A parte il fatto che non so se legalmente la RAI potrebbe entrare in compartecipazione di una società parzialmente privata (per il 49 per cento), peraltro con finanziatori che derivano anche dalla finanza e dagli investimenti finanziari, e che fa fundamentalmente *business*. Lo fa probabilmente con un indirizzo di CDP culturale, ma è una società che fa affari. Peraltro stupisce il fatto che detenga il 49 per cento, a fronte di 9 milioni di investimento, contro il 51 per cento (per cui è una società che fa *business* statale, a maggioranza statale) e 20 milioni di investimento da parte dello Stato. La società avrà poi in mano la gestione della piattaforma e quindi la vedo come una cosa completamente separata dalla RAI. Magari possiamo stabilire norme di non concorrenza e collaborazione, ma quello che sviluppa la RAI è servizio pubblico, pagato *in toto* dal canone e in parte dalla pubblicità, ma fundamentalmente risponde a un contratto di servizio. Questo no: ha un indirizzo che lei magari ci potrà meglio chiarire, perché sono andato sulla piattaforma e ho visto che ci sono contenuti, sì, culturali, ma anche di intrattenimento, che si possono trovare identici su altre piattaforme. Se questa è un'operazione che immagina possa irrorare e dare nuova linfa vitale ed economica al settore dello spettacolo e soprattutto a quello della cultura, allora ci sta bene; se mi cita la Prima della Scala, le dico che anche la RAI la dà in prima serata, quindi forse bisognerebbe trovare due collocazioni diverse.

Quest'idea che la RAI ha rifiutato (per cui si dice «Guai, facciamola rientrare!») non ha senso, a mio avviso; sono due cose distinte. Mi conferma o meno questa visione? Mi sembra molto più corretta e ribadisco che la RAI legalmente non possa entrare in partecipazione (può distribuire prodotti o comprarne, eccetera).

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per l'audizione e anche per le informazioni che ci ha dato, che personalmente mi fanno sperare – come tutti – operando questa nuova iniziativa in un settore chiaramente in crisi per quello che è successo, ma strategico per il Paese, perché anche da questo punto di vista l'investimento

per divulgare prodotti culturali, che sono anche nella maggior parte dei casi peculiarità culturali del nostro Paese, non può che aiutarci come sistema Paese.

Ho seguito la nascita della piattaforma, le notizie e la *partnership* che è stata creata e non ho niente da dire sulla partecipazione di Cassa depositi e prestiti, che mai come in questo caso è una presenza pubblica necessaria per stimolare un settore che, veicolando prodotti di teatri, strutture culturali, operatori, filarmoniche e artisti, certamente può dare una spinta forte al nostro mondo della cultura.

Debbo dire che anch'io mi aspettavo di più e pensavo che anche questa iniziativa fosse un luogo naturale di partecipazione per la RAI come azienda pubblica, anche per tutti i discorsi che abbiamo fatto praticamente con uno spirito unanime in questa Commissione, relativamente a una RAI che si apra a iniziative di questo tipo per risolvere criticità.

Prima la senatrice De Petris ha detto come abbiamo particolarmente apprezzato l'ingresso nel sociale e la creazione della direzione sociale nella RAI, proprio perché la RAI deve aprirsi e sostenere il Paese, anche nelle sue articolazioni culturali, in un momento di crisi come quello attuale.

Debbo dire che, a mio avviso, la RAI, nelle modalità che riterrà opportune, ma allineate a quest'esigenza, deve assolutamente partecipare a tale iniziativa, anche per mitigare alcune criticità che sono emerse, non ultimo sulla stampa, intorno a perplessità venutesi a creare sul *partner* privato Chili. Non è questa la sede, ma è stata fatta una gara, quindi va benissimo; abbiamo i due punti di vista intorno alla vicenda, quelli del Ministero e della RAI, ma ribadisco che quest'ultima deve assolutamente partecipare: in primo luogo, per recitare quel ruolo che vogliamo per l'azienda pubblica in un settore come questo, che è in forte criticità; in secondo luogo, lo ribadisco, anche per mitigare gli aspetti che hanno sollevato da questo punto di vista dubbi intorno alla piena operatività e alla capacità economica e finanziaria di Chili di fronteggiare i compiti che le spettano.

Signor Ministro, la sollecitazione è già venuta da altri, ma vorrei chiederle come pensa di operare e confrontarsi con la RAI per aiutare a velocizzare questo suo ingresso nel settore e soprattutto in questa piattaforma.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, desidero dare il mio benvenuto e il mio ringraziamento al ministro Franceschini, come hanno detto anche i colleghi, per la tempestività con cui è intervenuto in Commissione di vigilanza.

Sarò veloce, perché molti colleghi che mi hanno preceduto hanno già posto le domande che avrei voluto fare anch'io.

Quello che vorrei sottolineare è che nulla sarà più come prima. Il momento della pandemia rappresenta una cesura tra un tempo passato e uno futuro, che ovviamente sarà del tutto diverso, quindi per la RAI questa rappresenta una grandissima sfida. Di conseguenza, sarà necessario che di-

venti parte attiva di questo cambiamento storico sostanzialmente e quindi, come si dice e come si è sentito dire molto spesso, da questa crisi possono nascere opportunità anche per il servizio pubblico.

La RAI deve entrare in questo percorso, tra l'altro, giocando un ruolo fondamentale: ha una serie di piattaforme proprie e so che RaiPlay non può fornire servizi a pagamento, ma abbiamo Rai Cinema e RaiCom per la distribuzione. Anzi, solleciterei il Ministro con la mia domanda ad ampliare la scelta culturale che deve avviarsi con la RAI in *partnership*, in questo rapporto virtuoso pubblico-privato, nei modi consentiti. Non solo sul mondo culturale in senso stretto, quindi teatro, musei, spettacolo o musica, ma anche su quello documentaristico, delle grandi biografie e delle architetture, perché questa può diventare veramente la sfida del domani.

Penso che sarebbe bello che anche i risarcimenti del prossimo decreto sostegno, anziché indirizzi all'interno del Recovery Fund, passassero attraverso il far lavorare, con altre modalità. Il presidente Draghi ha fatto un passaggio che mi ha colpito molto nel corso del suo intervento la prima volta in Aula al Senato. Ha detto che sosterranno le aziende e le attività che si sapranno adattare. Ha fatto un discorso molto darwiniano e auspico che questa sfida, che parte da una piattaforma a cui la RAI non sta partecipando, con l'ausilio, l'aiuto e la spinta del MiC e del Ministro, possa vedere un ravvedimento operoso e che la RAI sia la prima delle aziende, in questo caso pubbliche, capaci di adattarsi al nuovo corso che sta prendendo il mondo.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, sarò brevissimo anch'io nel dire al Ministro che la vicenda ci dà spunto per una riflessione che dovrebbe essere operativa per questo Governo.

Al di là della questione della Cassa depositi e prestiti e di privati e pubblici, la realtà è che la RAI è apparsa legnosa rispetto a questa sfida del futuro. È chiaro che lo spettacolo dal vivo, come ha detto all'inizio, in quanto tale prima o poi dovrà tornare dal vivo, tuttavia, lo *streaming*, la riproposizione e le teche sono un fatto che oggi diventa sempre più accessibile, portabile e da valorizzare.

Secondo me, la RAI – e questo lo dico anche rispetto ai processi legislativi – non è ancora entrata nella dimensione della competizione con le varie Netflix, Amazon Prime e *company*, pur avendo teche, contenuti o teatro. Se qualcuno volesse vedere il Teatro di Eduardo, chi ce l'ha? La teca RAI e non altri ed è a questa che dobbiamo attingere, se cerchiamo un prodotto culturale italiano.

Concludo dicendo che il vero tema oggi è rendere la RAI più aperta, perché c'è un contratto di servizio, per cui deve offrire cose gratis, però non è un peccato pensare anche a come valorizzare, entro determinati limiti, un patrimonio culturale perché, se lo si svende e lo si regala, la gente non ha nemmeno la percezione del suo valore. C'è un problema fiscale e di prospettiva che evoca questa vicenda rispetto ai giganti della rete, signor Ministro. Siamo in un Paese che ha bisogno di soldi per tutte le cose. Al momento Netflix, Google e Amazon sono sottoposte all'1 per

cento di tassazione, sempre se pagano; potremmo prendere da questi signori non la *webtax* ridicola del 3 per cento, ma il 20, pari alla metà di quello che pagano come percentuale molti italiani, e finanziare la sanità, lo spettacolo dal vivo e tutto il resto. Ci vuole una crociata e in questa fase abbiamo un Presidente del Consiglio che, se alza il telefono e parla con il mondo – perché il problema è complesso – forse gli rispondono senza storpiargli il nome, visto che anche gli americani giorni fa al G20 hanno cominciato a pensarci.

Colgo l'occasione per spingere il Ministro, anche per il ruolo politico che riveste, a trovare il coraggio di fare un'azione che porta soldi a gente che non paga niente. Altrimenti, qui stiamo a parlare di robetta, quando ci sono miliardi che potrebbero in parte anche essere destinati a teatri ansimanti o a spettacoli dal vivo che, se non finanziati, non andranno avanti.

CAPITANIO (*LEGA*). Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per la relazione.

Anche noi riteniamo che il chiarimento sull'episodio sia sufficiente, ma vorremmo cogliere lo spunto, l'occasione offerta da questa audizione per fare il punto. Nelle sue parole relative alla gestione del portale leggiamo che il Ministero non sarà parte organizzativa e, quindi, delegherà a CDP; non vorremmo che queste parole si trasformassero in una sorta di disimpegno, che certamente non ci sarà, ma chiediamo che non ci sia nella gestione della cultura.

Osservando la RAI oggi, tranne alcune sporadiche trasmissioni (per esempio, il suo Ministero dà il patrocinio a «Paesi che vai» che credo sia scaduto proprio in questi giorni, ma verrà rinnovato), vorremmo notare un maggior coordinamento da parte del Ministero con l'azienda RAI.

Quindi, avuto il chiarimento su questi aspetti, chiediamo cosa stia facendo il Ministero e se abbia iniziato un'interlocuzione con la RAI per promuovere eventi, non solo *online*, del nostro patrimonio digitale in prima serata sulla televisione di Stato. Chiediamo anche se questi prodotti, sia quelli che verranno veicolati tramite la piattaforma sia altri progetti all'attenzione del Ministero, verranno proposti anche all'interno delle nostre scuole, perché riteniamo che la cultura sia fondamentale, insieme ad altri tipi di lezione, per contrastare alcuni fenomeni, anche di devianza giovanile.

Vorremmo inoltre sapere se la cultura verrà veicolata anche attraverso il canale in inglese e, anche in questo caso, se all'interno del Ministero si sia sviluppata un'interlocuzione in tale direzione.

Quando parliamo di cultura parliamo anche di turismo e di promozione del nostro tessuto paesaggistico, quindi, in vista della promozione della cultura anche sulle piattaforme e sulla RAI, vorremmo sapere come stia procedendo l'interlocuzione con il Ministero del turismo.

AIROLA (*M5S*). Non abbandonate «Paesi che vai», è un bel programma!

CARELLI (*Misto*). Signor Presidente, desidero ringraziare anch'io il Ministro per la sua relazione.

Abbiamo sempre pensato tutti che la RAI sia la più grande azienda culturale in Italia. Apprendiamo da lei, signor Ministro, che si è sottratta all'invito a partecipare a questa piattaforma digitale della cultura. Mettendo da parte le polemiche su quanto è successo e cercando di avere un atteggiamento costruttivo e propositivo, partirei da un principio che nel mio percorso professionale abbiamo sempre considerato abbastanza sacro nelle aziende editoriali e cioè che nella nuova era digitale, per coloro che producono contenuti, è assolutamente importante poterli declinare sul maggior numero di *device* o piattaforme o mezzi di comunicazione possibile, per raggiungere il maggior numero di fruitori e utenti.

Mi unisco allora all'appello che ha lanciato la senatrice Fedeli, che è stato poi condiviso da molti altri commissari. Secondo lei, signor Ministro, esiste uno spazio per recuperare la presenza della RAI nella piattaforma digitale della cultura? Se esiste, troviamo insieme un modo anche per superare gli ostacoli che ci ha illustrato l'amministratore delegato Salini, che riguardano il fatto che la RAI, in base al contratto di servizio, non potrebbe vendere contenuti? Qui allora bisognerebbe capire se questo rapporto con la piattaforma digitale è di presenza e di vendita. In tal caso, se la sua risposta sarà positiva, proporrei a questa Commissione di approvare una risoluzione di indirizzo che inviti la RAI a recuperare questo rapporto e in modo concreto risolviamo anche il problema.

PRESIDENTE. Mi pare sarebbe la più giusta conclusione delle due audizioni, perché l'avevamo fatto presente all'amministratore Salini e lo stiamo facendo presente al Ministro e quindi mi sembrerebbe una sintesi molto corretta. Ovviamente la forma e il modo andranno studiati.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, sarò velocissima ed innanzitutto vorrei ringraziare il signor Ministro per essere con noi in audizione. Sono certa che oggi è qua anche perché ha capito quanto sia spinosa e delicata questa questione.

Vorrei spiegarle le nostre perplessità, oltre a quelle che ha già espresso il collega Mollicone. Intanto a me non risulta che la RAI si sia sottratta a questa sua iniziativa, ma poi lei nella sua replica ci spiegherà. C'è però anche un'altra questione: al di là del fatto che la compagine societaria sia composta per il 49 per cento da Chili (vicino al 51 per cento di Cassa depositi e prestiti), signor Ministro, bisognerebbe anche sottoporre ad analisi serie le società alle quali si affida una piattaforma tanto importante. Bisognerebbe vederne la patrimonializzazione e i bilanci perché, come sa, in questo periodo abbiamo visto molto spesso anche il Governo precedente fare scelte discutibili con le società con le quali lavorare (mi auguro che non le faccia questo). Le chiederei di essere certo e

magari di fare un supplemento di indagini per sapere. Come comprenderà, comunque si tratta di un investimento di 9 milioni di euro e mi risulta che questa società per l'ottavo anno presenti un bilancio assolutamente in perdita.

Detto questo, vorrei che ci rispondesse su questo tema: ho sentito nostri colleghi dire che la RAI si è sottratta. A me non risulta, ma è molto difficile prevedere una piattaforma senza la RAI, che è uno dei principali veicoli di trasmissione culturale del nostro Paese.

Allora cosa immaginiamo? Che la RAI poi darà contenuti e, se sì, come? Per il resto, invece, diventa un fornitore di servizi? Credo che la RAI, per tutti noi italiani, dovrebbe avere invece una funzione sicuramente più importante di quella che oggi sembra avere.

Comunque andremo sicuramente a fondo su questa piattaforma, signor Ministro, perché dobbiamo tutelare l'offerta, affinché quello che si dice poi venga fatto.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per la sua relazione e poi invitare tutti a riflettere. Veramente qualcuno vuole dare ancora soldi o compiti alla RAI? Ci siamo dimenticati le cose che doveva fare e non ha fatto? Pensiamo al canale inglese o a quello istituzionale.

Il Ministro, non so se per abilità o per fortuna, è riuscito a fare questo accordo e a farlo partire in un momento complicato per la cultura, in cui, come ci ha fatto capire il dottor Salini, tra tentennamenti vari, sarebbe tutto fermo. La RAI è impantanata. Ci siamo dimenticati le paginate proprio su un tema simile, nei giorni del *lockdown*, sulla proiezione del film su San Patrignano, con tutto materiale RAI? La RAI non è in grado, non è pronta e non lo vuole fare. È in una situazione in cui, per sbloccarla, forse bisogna fare l'opposto e iniziare a dire che, se non fa una cosa, la si fa fare al di fuori. Quello che ha fatto il ministro Franceschini segue proprio l'atteggiamento che dovremmo pensare di utilizzare e anzi di diffondere, sia sull'informazione sia su altre cose. Se non lo fa la RAI, lo facciamo fare fuori, ma gli italiani hanno bisogno di quel prodotto.

Volevo precisare questo. Secondo me, dobbiamo riflettere su tale esperimento del ministro Franceschini, che potrebbe essere la salvezza per la cultura e l'informazione in Italia e soprattutto del servizio pubblico.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, proverò a rispondere brevemente.

Mi scuso sin d'ora se per ragioni di tempo non risponderò alle cose che non sono strettamente inerenti all'audizione di oggi; se verrò audito nelle Commissioni cultura congiunte potrò certamente rispondere sul fondo ristori e sul relativo tavolo, nonché sulla digitalizzazione, sulla *web tax* e sui rapporti con il turismo.

Scusandomi dunque per la sintesi, dovuta ai tempi, mi soffermo brevemente su un aspetto, partendo dalle osservazioni dell'onorevole Mollicone, perché mi sono molto appassionato all'idea di essere al centro di



un giallo o di una *spy story*, però mi dispiace che non ci siano né il delitto, né l'assassino. Il tema è molto lineare: la norma di legge approvata dal Parlamento prevede espressamente la creazione della piattaforma con CDP, che può coinvolgere altri soggetti pubblici e privati. CDP ha fatto una gara per coinvolgere soggetti pubblici e privati. A questa gara non ha partecipato la RAI (e il Ministero, a questo punto, non c'entrava più niente). Evidentemente quindi c'è stata una scelta e non sto muovendo alcuna accusa, dicendo che la RAI si è sottratta. Registro che, rispetto ad una spinta o ad un coinvolgimento – e rispondo anche a questo dubbio – vado a memoria nel dire di aver fatto una telefonata all'Amministratore delegato appena approvato il decreto-legge, dicendo che c'era questa iniziativa e che sarebbe stato opportuno e importante il coinvolgimento della RAI.

Neanche la lettera del mio capo di Gabinetto è misteriosa (e la consegna all'onorevole Mollicone): si chiede di voler prendere parte all'attività connessa alla realizzazione della piattaforma. Era quindi una richiesta generica, come può fare un Ministero, perché non può dire di entrare in questo tipo di attività o rapporto commerciale; la RAI ha ritenuto di non vendere contenuti e ritengo che possa esservi un fondamento, quindi non voglio accusare nessuno. Quanto all'idea della piattaforma, condivido quello che è stato detto: come avviene sulle altre piattaforme, immaginerei che si possa vendere il singolo evento, ma che si possa fare anche un abbonamento. Si acquista la Turandot del Teatro Petruzzelli di Bari e la Prima della Scala, ma mi abbono anche a tutta la lirica; quindi si possono prevedere vari modi di stare sul mercato e modalità commerciali che saranno scelte.

L'oggetto stesso della piattaforma è vendere per poter portare entrate ai teatri. La RAI dice di non poterci stare, tant'è vero che anche su Rai-Play, che è un'ottima piattaforma, mette *online* gratis i suoi prodotti. Non prende prodotti di altri.

Quindi, questo è il percorso che c'è stato: in base alla norma è stato creato il contatto tra RAI e CDP e lì ci siamo fermati, perché così prevede la convenzione.

C'è una qualche forma di controllo? Sì, nell'accordo tra CDP e Ministero, e credo che l'abbiate, all'articolo 7, comma 3, si dice che sarà istituito un comitato di indirizzo composto da tre membri di cui uno designato da CDP, uno dal MiBACT e uno individuato di comune accordo con funzioni di Presidente. Il Comitato si riunirà periodicamente con lo scopo di valutare lo sviluppo della piattaforma cultura, elaborare linee guida funzionali alla realizzazione delle finalità pubbliche sottese alle iniziative e fornire ogni utile indicazione per il raggiungimento dello scopo. Non si entra nella gestione, quindi – ci mancherebbe altro – però, sono state impiegate risorse pubbliche, come lo sono quelle di CDP, per intenderci, ed è stato giustamente sottolineato, dunque si cerca di mantenere una finalità pubblica.

C'è nella norma di legge anche una possibilità, e questo vorrei discuterlo con la Commissione di merito e non con la Commissione di vigi-

lanza, che prevede di condizionare una parte dei contributi del FUS al fatto che i singoli teatri mettano a disposizione i contenuti nella piattaforma, che per funzionare deve aiutare, ma anche avere i prodotti che trainano la sua immagine nel mondo. C'è uno spazio d'indirizzo e di controllo da parte del pubblico, com'è giusto, ma assolutamente senza entrare nella gestione, come non è entrata nelle scelte gestionali del *management*, nella scelta dei *partner* e in tutto il resto.

Per quanto concerne la RAI, in conclusione, spero sarà possibile una collaborazione. Arrivo a dire che, siccome siamo in Parlamento, se c'è da modificare qualcosa, ragioniamo anche per modificare qualche norma; dato che c'è una condivisione generale, sarebbe logico che ci fosse la maggiore industria culturale del Paese dentro questa operazione, nelle forme in cui ci può stare. Può convivere con il fatto che ci sia un *partner* privato? Veniva citata l'esperienza francese: i francesi privati coinvolti su iniziativa pubblica però sono tanti. Da noi non ci può essere la paura opposta, che appena viene coinvolto un privato c'è qualcosa di poco chiaro dietro, soprattutto se in presenza di una gara. Quindi, se c'è la possibilità, ben venga: mi piacerebbe molto che la RAI, la maggiore industria culturale del Paese – ma è una mia opinione e nelle mie deleghe non ho nessuna funzione rispetto ad essa – fosse dentro un'iniziativa che diffonde la cultura italiana nel mondo e aiuta indirettamente i teatri e le istituzioni culturali. Se questa operazione funzionerà non sarà rivolta soltanto agli italiani; rappresenterà anche la possibilità, standosene seduti a casa propria, a Melbourne di acquistare un'opera lirica fatta da un teatro italiano, un'opera di prosa, uno spettacolo, un'iniziativa culturale o un concerto. Questo non è paragonabile a Netflix, che non c'entra, perché è cinema, una grande impresa commerciale globale, con un altro obiettivo e altre ragioni. L'idea di una piattaforma in cui si può accedere alla cultura italiana in giro per il mondo potrebbe anche risultare un grande successo o magari no. Questo lo si vedrà, però mi pare che ci siano i contenuti e il fatto che ci sia già una vendita di eventi *live* in *streaming* adesso nel mondo significa che c'è uno spostamento di abitudini in quella direzione.

Sarei il primo ad essere felice, quindi, se la RAI fosse dentro, nelle forme che riterrà o in quelle che le verranno indicate nel contratto di servizio o con norme aggiuntive, se serviranno. Siccome c'è una condivisione generale, non posso farlo io, ma se ci fosse un atto della Commissione di vigilanza ne sarei felice.

PRESIDENTE. Lo predisporremo sicuramente, anche perché, come giustamente diceva il Ministro, esistono i diritti di prima visione e quelli di replica. La RAI, stante il canone, ha tutto il diritto di dare la lirica in seconda visione; la diretta potrebbe essere un contenuto *premium* da attivare tramite altre iniziative che la renderebbero anche più aggiornata rispetto ad alcune riflessioni che sono state fatte.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ricordo a lei e a tutti i colleghi che in realtà la Commissione di vigilanza su questo ha già dato indicazione al Parlamento in due risoluzioni specifiche.

PRESIDENTE. Opterei per una risoluzione specifica riferita a questa piattaforma e all'attività della RAI in merito.

Ringraziando nuovamente il Ministro, dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*

